

Camminare

N E L L A L U C E

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CONDIVISIONE NEL SERVIZIO ALLA PERSONA



DON ENZO BOSCHETTI
in cammino verso la santità

ASCOLTO E PREVENZIONE:
la CdG apre a Pavia
un nuovo centro educativo

IN GRUPPO PER REGOLARE
LE EMOZIONI: un nuovo
metodo terapeutico



COMUNITA
CASA
DEL GIOVANE

Associazione Piccola Opera San Giuseppe

Maggio 2005



UNA PATERNITÀ PER IL III MILLENNIO

Ho un ricordo fortissimo di **papa Giovanni Paolo II** quando quel famoso 13 maggio 1981 io, diciottenne appena patentato e con la testa piena degli esami di maturità, seppi per strada che avevano sparato al

Santo Padre. La decisione che avevo già preso di svolgere in Comunità il servizio civile assunse, allora, un carattere di sequela che solo oggi ricordo quanto fu forte nella mia vita.

Le parole del Papa nella sua prima enciclica *Redemptor hominis*, "**L'uomo è la via della Chiesa**", diventavano per me un itinerario di scelte che avrebbero determinato la mia vocazione. La motivazione fondamentale fu subito chiara in me non tanto per un pacifismo di maniera, ma per l'**impellente esigenza di aprire le porte a Cristo**.

Fu così che **sentii questo Papa compagno della mia crescita spirituale**, perché suscitava in me risposte radicali che vedevo realizzarsi in una Chiesa dove soprattutto con don Enzo Boschetti si respirava una pedagogia del vangelo che serviva l'umanità di Cristo nei poveri. Infatti nell'anno della Redenzione feci un discernimento lavorando nella mia città, ma frequentando i ritiri vocazionali con don Enzo che mi portarono a decidere definitivamente di entrare in Comunità.

Furono gli anni del mio apprendistato nel servizio in cui il magistero e la testimonianza dei fratelli e delle sorelle della Comunità rendevano visibile che **nella croce dei nostri ragazzi c'era una redentiva condivisione che partiva dal cuore di Dio** e, attraverso il dolce Cristo in terra, arrivava a noi.

Ricordo il ritrovarci a raccontare le esperienze del servizio con Don Enzo che ci incoraggiava così: «Obbedire alla Chiesa significa vivere il Vangelo, studiare i documenti pontifici, le direttive del Santo Padre, condividerne le speranze e le ansie, vivere in pienezza la comunione con lui e i vescovi, accettando con riconoscenza i loro suggerimenti e le loro direttive, con senso critico illuminato dalla fede».

Siamo cresciuti alla sequela di Gesù e dei poveri con la magistrale testimonianza di papa Giovanni Paolo II e adesso, testimoni che l'amore misericordioso guida le azioni della Chiesa per la salvezza universale, sentiamo la croce meno pesante e il Vangelo più concretamente affascinante per condurre tanti ultimi nel seno della Chiesa e dell'insegnamento di Wojtyła: **«Non Abbiate Paura! Spalancate le Porte a Cristo!»**.

Don Franco Tassone, responsabile comunità Casa del Giovane



CAMMINARE NELLA LUCE

Pubblicazione periodica della Casa del Giovane di Pavia

Direttore responsabile

Sergio Contrini

Redazione

Don Franco Tassone, Rossella Abate, Bruno Donesana

Hanno collaborato a questo numero

Don Arturo Cristani, Diego Turcinovich, don Dario Crotti, Vincenzo Andraous, Michela Fogliani, don Cesare Volonté, Pia Dell'Acqua

Consiglio della Casa del Giovane

Don Franco Tassone, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti, don Arturo Cristani, Lucia Braschi, Michela Ravetti, Paolo Bresciani

Foto: Archivio fotografico CdG

Editore: Associazione Piccola Opera San Giuseppe

Tipografia: Coop. Soc. Il Giovane Artigiano

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412.

Chiuso in tipografia nel mese di aprile 2005

Pubblicazione gratuita iscritta al n° 498
del Registro Stampe Periodiche presso
il Tribunale di Pavia (aut. del 6/11/1998)

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Pavia

LA COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Nata in un seminterrato alla fine degli Anni Sessanta grazie alla sensibilità e al carisma di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane conserva ancora lo spirito originario e accoglie ospiti in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e inserimento nel tessuto sociale.

Sommario

- | | | | |
|----|--|----|------------------------------------|
| 3 | Pro-posta | 10 | Io ho smesso di fumare |
| 4 | La santità del "Don" | 11 | Recensioni |
| 6 | Ascolto e prevenzione | 12 | In gruppo per regolare le emozioni |
| 7 | Il coordinamento responsabile | 14 | Il "San Francesco" di Buterere |
| 8 | Scuola e comunità: insieme per educare | 15 | Appuntamenti in Comunità |
| 10 | Caro diario | 15 | Una sfida possibile |

Indirizzate le vostre lettere a:
don Franco Tassone - Viale Libert , 23 - 27100 Pavia - E-mail dfrancotassone@cdg.it

MENEFREGHISTA E INFANTILE

Ciao don Franco, come stai? Io non so pi  nulla di Matteo. Mi ha esclusa totalmente e si sta comportando in un modo cos  vergognosamente infantile da farmi chiedere di chi mi sono innamorata. Ho evidentemente creduto in una bolla di sapone, pensavo fosse maturo e invece   un adolescente che non ha il coraggio delle sue azioni, ho dovuto dire io a tutti i nostri amici che non stavamo pi  insieme, lui non aveva detto nulla. So che   un egocentrico, narcisista ma anche infantile, senza il coraggio delle sue azioni e menefreghista. In questo modo mi fa davvero male. Pensavo di aver conosciuto il vero Amore, di essergli entrata nell'anima come lui   entrato nella mia, invece appare a tutti sereno e alleggerito dalla nostra rottura. Sto soffrendo troppo. Con affetto.

Carissima,
mi stupisco sempre di quanto le donne soffrano per amore e mi sembra che anche il tuo uomo si comporti con quella insensibilit  che tutte le donne riscontrano. Mi pare che la questione si complichino nel tuo personale rapporto in cui noti segni di immaturit , spiccato narcisismo, evanescenza della relazione d'amore: ce n'  abbastanza per riscrivere il manuale di psichiatria.

La differenza tra donna e uomo non si pu  ridurre a unit , anche se il disegno del creatore definisce che Dio cre  la donna accanto all'uomo «per fargli un aiuto che gli sia simile». Le emozioni vengono trasmesse in modo differente e le signore non sopportano i silenzi, i mutismi, le fissazioni e sperano ogni volta di cambiare chi condivide il loro amore, ma si rassegnano all'ennesima dimenticanza, alla continua superficialit  dei rapporti, alle inconsistenze dell'andare in profondit  e raccontare se stessi. Ci vuole una grande pazienza per aprire il cuore di un uomo, solo le donne sanno come si fa. E ogni tanto si lamentano o piangono per dire che avrebbero bisogno di tenerezze e di affetto pi  dichiarato, mentre si sentono in colpa, perch  fondamentalmente non si sentono mai a posto e poi ancora di pi  se lavorano e vedono impigrirsi i loro uomini. Continua a sperare che il tuo amore cambier  anche la sua chiusura.



CERCO LA VOLONT  DI DIO

Caro don Franco, questa mattina sono stata dalla psicologa, le ho raccontato della comunit .   contenta e mi ha detto di procedere, che   un passo di crescita e verit  su me stessa. Oltre a questo, le ho parlato di quella parte di me che ancora grida "piet ", quel grido che non   mai stato accolto... Mi ha detto che sono a un buon punto di colpevolezza e maturit  ma che l'integrazione in me stessa non   del tutto effettuata. In s    una cosa triste, ma amo di pi  la verit  di ogni dolore! Cerco la Volont  di Dio e il disegno Suo in me e insieme a tutto ci  sento di amare profondamente... Voglio camminare con voi seriamente. Caro Don ti ricordo nella preghiera. Marta

Cara Marta,
accogliere le domande che nascono dentro di noi, sia quelle che ci fanno sentire bene sia quelle che ci fanno male,   il compito della crescita che ognuno di noi attraversa con contrastanti sensazioni sin da piccolo e da come ci attacchiamo ai nostri primi affetti. Questi possono risultare la base sicura su cui costruire le nostre relazioni. La tua sofferenza pu  farti sentire da una parte molto accogliente verso il disagio altrui; dall'altra, potrebbe essere un modo seduttivo per farti compatire e attirare attenzione su di te. La trasformazione del dolore   lenta e la dimensione religiosa   di grande aiuto ma non idealizzare quel cammino per far tacere la voce che c'  in te che grida.

Per vivere con verit  le attese che hai di trovare ambienti accoglienti, nonostante la tua passata esperienza di fatica, non cadere nell'inganno di esaltare o svalutare i contesti e le situazioni di vita che incontrerai. Continua a farti aiutare e vedrai che non troverai solo piet  ma anche vera e sincera amicizia.

LA SANTITÀ DEL "DON"

**Pavia, 11 febbraio 2005:
mons. Giovanni Giudici annuncia
l'intenzione di promuovere l'apertura
della causa di beatificazione
del fondatore don Enzo Boschetti**

Per il XII anniversario delle morte di don Enzo Boschetti, fondatore della comunità Casa del Giovane si è scelto, a differenza degli scorsi anni, di tenere la conferenza in una sede esterna alla Comunità per conferire una dimensione più aperta e cittadina alla memoria di chi molto ha fatto per i giovani e i poveri di Pavia e non solo.

Grazie all'interessamento del giudice Beretta, attuale presidente della Piccola Opera San Giuseppe, siamo stati ospiti nella splendida Aula Magna del Collegio Ghislieri, per una serata che non è esagerato indicare come "storica" per la Comunità, la Chiesa locale e la città. L'incontro, svoltosi venerdì 11 febbraio 2005, ha visto come relatori **monsignor Giovanni Giudici**, vescovo di Pavia, **padre Piersandro Vanzan** S.I., teologo e scrittore de *La Civiltà Cattolica*, la dott.ssa **Francesca Consolini**, postulatrice della Curia di Milano e collaboratrice della Casa del Giovane, e il carissimo **giudice Beretta**.

La data dell'incontro, decisa in base alla disponibilità

dell'Aula, non coincideva con l'anniversario – don Enzo morì il 15 febbraio – ma coincideva con un'altra ricorrenza: in quella data, tredici anni prima, per mano dell'allora vescovo monsignor Volta, la Comunità veniva riconosciuta ufficialmente come realtà della Chiesa Locale di Pavia. Questo è stato un altro motivo di gioia e di riconoscenza.

Nonostante la nuova sede, il giorno feriale e il sovrapporsi alla memoria della Madonna di Lourdes, l'Aula si presentava già gremita alle ore 21. Oltre ai ragazzi della Comunità, venuti per conoscere meglio chi, con i suoi sacrifici e con il suo amore per loro, ha dato loro la **possibilità di riscattarsi e di crescere**, erano presenti tante amici di don Enzo, sensibili alla sua opera e alla sua testimonianza e attenti a cogliere il messaggio particolare che la vita di questo sacerdote ha trasmesso. Tra essi gente comune, responsabili delle attività sociali e civili della città e della provincia, sacerdoti...

Dopo l'introduzione di **don Franco Tassone**, attuale responsabile della Comunità,

ha parlato per primo **monsignor Giudici**. Anche se essenziale, l'intervento del vescovo di Pavia è stato quello più autorevole e determinante.

Inizialmente ha ricordato il motivo dell'essersi radunati attorno alla figura di don Enzo: «Siamo qui per riflettere insieme sulla figura di don Enzo, in modo da commemorarlo per il passato e additarlo ad esempio per il futuro, facendolo diventare **patrimonio fecondo della comunità locale**. Il "Don" come tutti lo chiamavano, è una figura attuale, da imitare, per arricchirci del suo dono».

Monsignor Giudici ha poi spiegato di aver interpellato con una lettera i vescovi lombardi per chiedere il loro parere in merito all'aper-

tura di un eventuale processo di beatificazione per don Enzo. Leggendo alcuni stralci presi dalle lettere in risposta alla sua, sono emerse espressioni di lode e di sostegno per tale iniziativa. Eccone alcune: «È stato un sacerdote diocesano **attento ai giovani**», «Do volentieri il mio avvallo per la causa di canonizzazione di un sacerdote vicinissimo alla santità di Dio», «È un modello di carità».

Mons. Vescovo ha concluso con la sottolineatura del parere positivo espresso dai vescovi, prendendo atto della "grandezza cristallina del Servo di Dio" e dichiarando la sua intenzione di **promuovere l'apertura della sua causa di beatificazione**.

Le parole di monsignor Giudici hanno riempito di



Nella foto, don Enzo durante il noviziato carmelitano.



gioia il cuore dei presenti perché per la prima volta pubblicamente si è affermata l'intenzione della Chiesa locale di **iniziare le indagini sulla vita e le virtù di don Enzo**. Questo passo è stato seguito poi nei giorni successivi dalle pratiche necessarie per poter ottenere al più presto il nulla osta all'avvio del processo dalla **Congregazione per le Cause dei Santi di Roma**.

La Chiesa di Pavia si avvia così a riconoscere la dimensione più radicale di questo sacerdote: quella dell'adesione alla volontà di Dio, operante nella sua vita grazie alla fede, alla speranza e alla carità che egli ha vissuto in totale disponibilità e fiducia. Ed è stato proprio questo il

tema presentato dalla **dott.ssa Consolini** nel secondo intervento della serata. Dopo aver spiegato ai presenti il senso e il compito di una postulatrice – e alcuni certamente erano completamente "digiuni" di tali notizie – ha precisato quali sono le **caratteristiche fondamentali della santità cristiana**: «un santo non è una persona che compie meraviglie strabilianti e opere clamorose, ma è colui che, detto teologicamente, compie momento per momento la volontà di Dio».

Il discorso si è poi sviluppato citando alcuni testi tratti non dai libri o dagli articoli pubblicati da don Enzo, ma dal suo diario personale. Da essi è emerso quel lato del "Don" nascosto ai più, svelando così **le radici intime e profonde dalle quali egli attingeva luce e forza** per vivere e realizzare quella carità che lo ha sempre contraddistinto: «Voglio appartenere solo a te, o Dio, senza compromessi. È dall'età di diciassette anni che ti vado cercando. Più sento che sei grande, più cresce in me la voglia di te»; «Vorrei esser più coraggioso. Oh Gesù, vedere uno che soffre, per me è un martirio: sia fatta la tua volontà».

La dott.ssa Consolini ha concluso affermando che

«la prova della santità di don Enzo consiste nel suo essere consapevole della propria miseria e inadeguatezza e nell'affidarsi totalmente alla misericordia di Dio».

Padre Piersandro Vanzani, gesuita e caro amico di don Enzo e della Casa del Giovane, ha rievocato, nel terzo intervento della serata, le origini dell'avventura della Comunità.

Origini che risalgono al 1966: «Tutto cominciò a San Mauro nel 1966, dove lo conobbi. Era cappellano del SS. Salvatore e aveva cominciato ad accogliere clandestinamente i diseredati della società nella cappella del Sacro Cuore, il famoso scantinato in viale Libertà». Ma, oltre alle origini storiche dell'opera di don Enzo, padre Vanzani ha molto sottolineato anche le origini spirituali di questa realtà: «Il suo motto era: **"Davanti a Dio per gli uomini"**. Le tante ore di preghiera lo conducevano a cercare e trovare i poveri nei tuguri e sotto i ponti».

Il giudice Beretta, con il suo stile sobrio ha espresso, nel quarto intervento, l'evidente forza dell'intuizione boschettiana: «Le istituzioni si fidano di don Enzo, da vivo e da morto. Egli ha arricchito Pavia. La partecipazione di stasera confer-

ma la vitalità dell'ideale di don Boschetti».

Concludendo la serata, don Franco Tassone ha poi salutato gli amici presenti, le autorità, mentre sullo sfondo scorrevano le immagini della vita e delle realtà avviate da don Enzo.

Questo saluto ha riconfermato tutti nell'amicizia e nella disponibilità nel sostenere il cammino che il Vescovo ha indicato e per ora appena abbozzato, che porterebbe il "Don" a essere riconosciuto come **ricchezza di vita e di esempio per la Chiesa e la società**.

Certo, chi ha conosciuto don Enzo sa quanto egli fosse schivo e restio rispetto alla sua persona, ed evitasse onori e applausi. Tutto questo – umanamente parlando – potrebbe sembrare quindi contrario ai suoi desideri e irrispettoso della sua volontà, tutta preoccupata che solo la volontà di Dio e il Suo progetto si realizzassero e niente altro. Ma sappiamo altresì che di fatto, puntando i "riflettori" del cuore e dell'intelligenza sulla sua vita, non troveremo altro che Dio, libero di agire nel Suo amore attraverso l'umile e generosissimo strumento che don Enzo è stato.

E questo è un merito che egli non avrebbe mai voluto che venisse smentito.

Dio, che è l'Amore perfetto, deve aiutarci a tendere con tutte le nostre forze alla vera santità per diventare sempre più strumenti nelle mani del Signore Gesù; la nostra vera ricchezza è la santità e precisamente il lasciarci trasformare dalla Grazia per poi lasciarci consumare come un'Eucarestia dall'amore ai fratelli poveri.

Don Enzo Boschetti



Nella foto, messa in suffragio di don Enzo Boschetti.

ASCOLTO E PREVENZIONE

La CdG inaugura un nuovo centro qualificato per la prevenzione e cura del disagio

La società e le sue istituzioni, sempre più spesso, sono chiamate a fronteggiare sfide spesso inedite all'interno di quello che si può definire il mondo del disagio; un mondo variegato e complesso che include le cosiddette nuove povertà, il crescente "disagio della normalità", i **fenomeni legati alle dipendenze e alla malattia mentale**.

Assistiamo a volte all'incapacità, o addirittura all'impossibilità, degli enti preposti (Servizi sociali, Asl, Cps, Serd, ecc.) nel dare risposte adeguate ai bisogni di questo frastagliato mondo. Bisogni che riguardano la popolazione in tutte le fasi della vita: i minori, i giovani, gli adulti single, le famiglie, gli anziani...

Solo attraverso la **collaborazione e l'interazione tra il pubblico e il privato si amplia favorevolmente la possibilità di "decifrare" i fenomeni sociali** ed elaborare risposte più "utili" ai problemi rilevati. Solo mettendo assieme le risorse, le energie, le intelligenze, le sensibilità dei diversi attori che si "spendono" in questa relazione di aiuto ai più deboli si può sperare di avere risultati, se non risolutivi, almeno più incisivi. È vero che, già da tempo,

l'autosufficienza da parte delle istituzioni pubbliche è stata scartata per preferire la **valorizzazione del grande universo dell'impegno sociale che si auto-organizza e diventa società civile**, attraverso la costituzione di nuove associazioni che elaborano e gestiscono progetti importanti di risposta ai problemi e, tra l'altro, fungendo anche da coscienza critica degli organismi creati dalle amministrazioni pubbliche.

Alle organizzazioni del privato sociale viene chiesto di assumere la funzione del "saper leggere" la realtà e "saper intervenire" con una elevata competenza e professionalità tenendo sempre alta quella che è la caratteristica basilare e il suo plus valore, cioè il **livello di motivazione e di passione autentica per l'uomo in tutte le sue dimensioni di vita** (la salute, le relazioni, la sussistenza, il lavoro, la spiritualità...).

In questo complesso quadro sociale, e di fronte a questo tipo di domanda molto esigente anche la Casa del Giovane, ha pensato di aumentare il potenziale del "servire il fratello" istituendo il **Centro Educativo "Don Enzo Boschetti"** (Cedeb).



Si tratta di **un centro per lo sviluppo di una più qualificata attività di ascolto/incontro di persone in difficoltà** che permetta di pensare risposte concrete nelle varie opportunità e necessità: presa in carico a tempo pieno (residenzialità nelle varie comunità terapeutiche, ergoterapiche ed educative); presa in carico parziale per un sostegno mirato e specifico (educativo, psicologico, psichiatrico, counselling); accompagnamento ai servizi sociali e/o agli uffici amministrativi (Comune, Questura, Ufficio del lavoro); invio presso le altre organizzazioni di accoglienza e assistenza (Donne contro la violenza, Arti e Mestieri...); coinvolgimento della rete dell'associazionismo sul territorio (Csv, Auser, Acli, Agesc, ecc.).

Il nuovo Cedeb sarà un luogo che metterà a stretto contatto operativo, e per cui in una possibile sinergia (a livello filosofico, tecnico e pratico), i vari ambiti di servi-

zio e accoglienza già presenti nella Comunità e in modo specifico le aree: Adulti, Minori e Famiglie, Disagio Psicologico, Donne in difficoltà, Donne e Bambini, Senza Fissa Dimora, Stranieri.

Gli operatori di questi ambiti con la loro qualificata esperienza saranno presenti nel nuovo centro educativo per coniugare le valutazioni frutto dei diversi campi di competenza e delle diverse discipline scientifiche per riuscire a offrire **una vera accoglienza delle persone nel loro grido di sofferenza** e proporre loro un'alternativa percorribile.

Potranno sviluppare quelle che sono le peculiarità della proposta educativa di don Enzo e dunque, non potran-



no mancare, oltre le competenze e le conoscenze, l'elevata sensibilità di fronte a persone deboli o bisognose di soccorso, la cordialità e l'empatia nell'incontro, la tempestività e l'immediatezza lontane dal burocratismo e la lentezza di alcuni uffici o amministrazioni.

Il nuovo Centro Educativo, una sfida importante per la Comunità e per la città stessa, è stato allestito all'interno di un edificio molto curato per esaltarne la bellezza, la pulizia, la trasparenza e, nello stesso tempo, il calore umano e la riservatezza per le comunicazioni più intime e profonde.

Sappiamo quante implicazioni può avere il disagio. Molte possono essere le cause che portano una persona alla deriva o all'esclusione dai circuiti della "normalità" sociale.

L'ambiente familiare, la tenuta psico-emotiva di giovani e adulti, la scuola, il rapporto insegnanti-alunni, il rapporto istituzioni-individui, il quartiere, le compagnie, la precarietà economica, le mode, la trasgressione delle regole, le novità tecnologiche incontrollate, i modelli sociali, le debolezze dell'individuo, il "bisogno di avere" per illudersi di "essere"...

Un tessuto sociale superficiale e distratto, o preso da problematiche di mercato, rischia di trascurare le persone nei loro bisogni più immediati e profondi; al contrario, **attraverso l'iniziativa del Cedeb si intende riaffermare il primato della persona** e in modo particolare della persona nel momento del bisogno, sia essa giovane o anziana, ricca o povera, italiana o straniera.

IL COORDINAMENTO RESPONSABILE

di don Franco Tassone

Secondo Freud **"dirigere"** è uno dei tre compiti impossibili, insieme a "guarire" e "insegnare". Eppure milioni di persone, ogni giorno, sono chiamate ad assumersi questa responsabilità.

Il termine "direzione" rimanda a concetti quali cammino, meta, futuro, ma anche guida, spinta e comando. Il "dirigente" trova l'impossibilità del suo ruolo nella contraddizione fra la responsabilità di raggiungere una meta e di raggiungerla con altri tramite essi. **Il dirigente è responsabile non solo di se stesso** ma anche di coloro che sono affidati alla sua direzione.

Ogni giorno il campanello, il telefono, la posta, le e-mail impazziscono di richieste e di necessità che arrivano al cuore della comunità e che **cercano vie di speranza, progetti, risposte** che sono affidate ai comunitari e agli operatori del Centro Educativo **"Don Enzo Boschetti"** abbiamo fortemente voluto uno spazio curato e accogliente per vivere lo stile di semplice ed efficace presa in carico delle molteplici richieste e sofferenze piene di distruttività che si riversano sulla comunità. Al dolore dirompente ed emarginante di mamme, bambini

profughi, ragazzi afflitti da abbandoni cronici, vorrei rispondere con una **rinovata voglia di impegnarci nell'educazione** con forme di collaborazione e di équipe con specializzazioni e contributi che nascono e che continuano non solo idealmente l'opera di don Boschetti.

La molteplicità di gabbie burocratiche non può assolutamente farci perdere di vista la persona umana e le sue esigenze che testimoniano una necessità di nuove relazioni che non siano solo assistente-assistito ma che possa davvero permetterci di **dare voce e volto ai tanti sofferenti** che arrivano ogni giorno. Un luogo che non solo accolga ma che insegni anche a educare. Si perché la comunità di don Enzo, e noi assieme a lui, crediamo di non poter fingere con "pseudoaccompagnamenti". **Oggi il tempo è relativo e le persone bisogna seguirle per sempre.** Questa è la nostra definitività e l'impegno che non permette di dormirci sopra. Abbiamo allora coinvolto la Regione Lombardia e la Fondazione Banca del Monte perché attraverso il loro sostegno tante domande di accoglienza ci trovino più preparati e coraggiosi nell'interpretare il senso della nostra missione.

«Per valutare se ci troviamo in questa dimensione, dobbiamo ricordarci che è grande tutto ciò che porta l'uomo a Cristo e ai poveri, tutto ciò che ci aiuta a crescere nelle nostre responsabilità verso gli ultimi» (don Enzo Boschetti).

PRONTO, MI AIUTATE?

Ogni giorno tante richieste d'aiuto raggiungono la comunità Casa del Giovane e, con non poco sforzo, si tenta di dare **una risposta concreta a tutti**. Riportiamo qui alcuni esempi.

«Pronto sono Emanuela, **sono per strada con i miei due piccoli**. Il mio uomo mi perseguita...» – «Scusi, sono un ragazzo tossicodipendente. **Mi "faccio" da dieci anni**: con chi posso parlare per venire fuori?» – «Sono un assistente sociale, devo trovare **una sistemazione per un ragazzo abbandonato**. Vorrei inserirlo nella vostra comunità per minori, Casa Gariboldi, potrei parlare con Diego?» – «**Non so dove andare a dormire stanotte**, come posso raggiungervi?».



SCUOLA E COMUNITÀ: INSIEME PER EDUCARE

Don Dario Crotti analizza il rapporto di stretta collaborazione tra gli educatori della Casa del Giovane e gli insegnanti

Il mondo della scuola e l'esperienza dello studio costituiscono per i minori e la loro personalità in via di formazione un'occasione significativa e importante.

La scuola si presenta ancora oggi per tutti i ragazzi come **agenzia di socializzazione di fondamentale importanza**, seconda solo alla famiglia. Sono molte le ore che i ragazzi passano a scuola e anche il tempo trascorso in relazione alle attività didattiche riguarda una fetta considerevole della propria giornata.

La vita all'interno della classe, i rapporti con i compagni e gli insegnanti, costituiscono **una dinamica incisiva sulla formazione personale**, intesa anche come bagaglio di esperienze,

emozioni, affetti, occasioni positive che possono preparare e aprire orizzonti belli per le scelte future.

Eppure, spesso si parla di **grosse fatiche nella gestione della classe**, nel motivare gli studenti verso una proficua attenzione formativa. Non poche volte all'entusiasmo del docente di formare con passione e metodi interessanti gli alunni fa riscontro **una vera e propria apatia e disinteresse su tutto**; anche la volontà degli educatori di accompagnare i ragazzi nello studio incontra spesso rifiuti o lungaggini che mettono a dura prova anche la pazienza più allenata.

Si è arrivati al punto di coniare l'espressione "**Giovani D Words**". Parlando con gli insegnanti, leggen-

do le relazioni dei consigli di classe, è stato osservato che la maggior parte degli aggettivi utilizzati per gli allievi iniziano per "d": difficili, disturbanti, devianti, deprivati, disadattati, distruttivi, dispotici, disonesti...

Alcune riflessioni sul mondo della scuola derivano da **inquietanti fatti di cronaca** come per esempio l'allagamento di un famoso e prestigioso liceo milanese, la violenza contro la scuola nei territori di frontiera, dove migliaia di ragazzi sono abbandonati alla strada e ai boss del quartiere. Ma quali considerazioni si possono fare all'interno della comunità Casa del Giovane, della progettazione educativa in merito? Quali ricchezze e fatiche

incontrano gli educatori? Come vivono i ragazzi l'esperienza scuola?

L'esperienza della Casa del Giovane con i minori è strettamente legata al contesto scolastico; i minori accolti in comunità normalmente sono alle prese con il completamento della scuola media o inseriti presso la scuola secondaria superiore. Spesso **provengono da esperienze scolastiche non facili** caratterizzate da percorsi accidentali: abbandoni, bocciature, trasferimenti continui, interruzioni prolungate.

Per questo è **necessario instaurare una stretta collaborazione tra comunità e scuola**, tra educatore e insegnante. Una delle fatiche maggiori è riuscire a educare il ragazzo a pianificare meglio il proprio tempo. L'ordine della vita comunitaria, con tempi, spazi e riferimenti ben definiti, è un primo sostegno. Quando il ragazzo riesce a organizzare le proprie attività, da quelle scolastiche a quelle manuali o ricreative, può parallelamente **iniziare a mettere ordine dentro di sé**, anche se tutto parte da un ordine esteriore.



A questo proposito è necessaria una riflessione sull'uso della televisione: molti ragazzi a causa della solitudine, di un vero e proprio isolamento relazionale, **rischiano di fermarsi passivamente per molte ore davanti alla tv**, senza scambi di opinioni e relazioni con altre persone. Questo stile di vita allontana ancora di più da un impegno in merito allo studio, che vuol dire lettura, riflessione, capacità di iniziativa, progettazione del proprio tempo, volontà di approfondire.

Studiare significa imparare a programmare il proprio tempo, la propria settimana. In comunità il lunedì pomeriggio ciascuno educatore, assieme al ragazzo che accompagna, distribuisce i tempi di studio e programma interrogazioni e compiti in classe; successivamente, si seguono individualmente i ragazzi nello studio e, nel tempo, si valuta quanto ciascuno può portare avanti da solo e quanto richiede invece un sostegno. Questo diventa un importante momento di conoscenza di sé: lasciarsi dire dall'educatore i punti forti e i punti deboli, riconoscere da solo limiti e risorse, imparare a fare un'autovalutazione del proprio operato, scoprire interessi e abilità che non si conoscevano.

L'accompagnamento scolastico è un momento di relazione privilegiata con il ragazzo, non solo funzionale a crescere nelle "informazioni nozionistiche", ma anche nel conoscersi meglio e lentamente imparare a scegliere.

A SCUOLA IN ITALIA

di Rossella Abate

Kamer, 16 anni, viene dal Kosovo e da alcuni anni vive nella comunità per minori "Casa San Martino".

La sua avventura scolastica in Italia inizia nel 2002 con l'iscrizione alla prima media: «Il primo impatto è stato positivo anche se le **difficoltà di comprensione della lingua italiana** mi hanno portato a isolarmi e stare sulle mie. Ogni tanto bigiavo, non avevo proprio voglia di studiare», ci dice consapevole delle difficoltà di inserimento affrontate. Gradualmente però, grazie all'accompagnamento degli educatori, al sostegno degli insegnanti e al coinvolgimento da parte dei compagni, Kamer ha preso coscienza della necessità di portare a termine il ciclo di studi atto a conseguire la licenza media e, a parte la sveglia alle 7 del mattino, va a scuola con entusiasmo. «Quindi non bigi più?», lo provo. «No. Perché se lo scoprono, chi li sente! E poi quest'anno ho anche gli esami. Devo comportarmi bene». Senza riportare bocciature, Kamer infatti si accinge a concludere la scuola media e ha le **idee chiare per il futuro**: «A settembre mi iscriverò a un corso triennale per diventare elettricista. È un lavoro che mi piace e offre molte opportunità d'impiego».

Ritornando ai banchi di scuola, gli chiedo del rapporto che ha instaurato con i compagni di classe: «Andiamo molto d'accordo. Capita di litigare solo durante l'ora di educazione fisica quando dobbiamo formare le squadre per giocare a palla a mano, basket o pallavolo. A Giulio, il mio compagno di banco, ogni tanto chiedo un aiuto quando non capisco qualcosa. Ed è sempre disponibile. Le ragazze sono simpatiche e insieme ridiamo molto».

Anche i voti non sono male e, sorridendo, mi racconta un aneddoto di ordinaria routine scolastica: «Un giorno, quando ero in prima, non riuscivo a svolgere un compito in classe di matematica. Ho chiesto aiuto al mio compagno di banco che, per paura di essere scoperto, si è rifiutato di darmi una mano. Così ho fatto ricorso alla calcolatrice, che non si poteva usare, e, andando avanti e indietro in ba-

gno, sono riuscito a risolvere gli esercizi. Ho preso anche "più che buono"!». Poi, fiero, aggiunge: «Qualche giorno fa sono stato interrogato in storia sulla Seconda Guerra Mondiale e ho avuto "distinto"!». Andrea è l'educatore che in questi anni di permanenza in comunità l'ha seguito durante lo svolgimento dei compiti a casa: «Mi trovo molto bene con lui. Ha capito quali sono i miei tempi e, quando vede che sono stanco, mi permette di fare una pausa. Mi lascia libero. **Siamo abituati a studiare insieme**».

Tra qualche mese Kamer dovrà confrontarsi con gli esami ma è tranquillo: «I professori sono molto bravi e con me sono sempre stati disponibili. Non sono af-



fatto preoccupato. **Sono determinato ad andare avanti**». Risposta questa che stupisce per la serenità e la propositività con cui viene pronunciata.

Seppur tra alti e bassi, Kamer, con il suo percorso comunitario e scolastico positivo, offre una significativa testimonianza di una piccola battaglia vinta che costituirà la base per le sfide future. Perché, come altri coetanei stranieri, ha dovuto fare i conti ogni giorno con una lingua e una cultura nuove, nonché con un bagaglio di problemi personali che lo hanno portato a lasciare il proprio Paese e tentare un riscatto altrove.

INCONTRO IN MEMORIA DI DON ENZO 11 febbraio 2005

Nell'Aula Magna del Collegio Ghislieri si è svolto un incontro in occasione del XIII anniversario del riconoscimento canonico della Casa del Giovane al quale hanno partecipato il Vescovo di Pavia, mons. Giovanni Giudici, padre Piersandro Vanzan, gesuita della *Civiltà Cattolica*, la postulatrice della causa di beatificazione di don Enzo e Cesare Beretta, presidente della Piccola Opera S. Giuseppe. I relatori sono stati introdotti al numeroso pubblico da don Franco Tassone che ha annunciato per il 7 maggio l'**inaugurazione del Centro Educativo Don Enzo Boschetti** in via Lomonaco e, per il 4 giugno, l'**apertura del Monastero delle Carmelitane di Roma** presso la comunità della Casa del Giovane di Biella.



MESSA IN SUFFRAGIO DI DON ENZO 15 febbraio 2005



Grande partecipazione alla Santa Messa di commemorazione di don Enzo Boschetti presieduta da mons. Giudici e i sacerdoti della Diocesi. Le celebrazioni dell'anniversario si sono concluse con un momento significativo: **le Promesse dei comunitari di vocazione nelle mani del Vescovo.**

SFILATA DI MODA E... NON SOLO 20 aprile 2005

Presso il Salone Terzo Millennio si è svolta una manifestazione piuttosto particolare: **"Sfilata di moda e... non solo"**, promossa dall'**associazione di volontariato Turrus Eburnea** in collaborazione con la **Casa del Giovane**.

La Turrus Eburnea usa un originale mezzo per formare i giovani e offrire loro un messaggio educativo. Così due volte l'anno **presenta gratuitamente una nuova collezione di modelli**, ideata e confezionata in proprio, al di fuori di ogni commercio perché i vestiti non sono in vendita e non si reclamizza nessuna sartoria. Le indossatrici non sono professioniste, ma ragazze che dedicano a questa iniziativa parte del loro tempo libero. Dopo aver sfilato, le ragazze hanno espresso le proprie convinzioni morali ed esposto le proprie aspirazioni e difficoltà.



IO HO SMESSO DI FUMARE

Tra le labbra una sigaretta per svegliarmi e l'ultima per addormentarmi, mai sprovvisto nella tasca, mai sprovvisto nella mente. Ho ascoltato santoni e predicatori elencare medicinali miracolosi. Per tanti anni ho fumato, eppure su una cosa non mi sono mai sbagliato e cioè che **smettere non dipende da un cerotto o da una pastiglietta**, bensì dal peso e dalla somma della propria volontà.

Ho avuto modo di pensare bene alle sigarette fumate e ai motivi che mi sono sfuggiti volutamente per non raccogliere motivazioni valide a porre fine al mio tabagismo. **Non è stato semplice dire basta, non è facile tuttora.**

Ho smesso di fumare per il carico opprimente scatenato da una frase buttata lì per caso, rivolta da un padre al proprio figlio: «Tu non sei capace di smettere, con te vince la sigaretta». Così, a poco a poco, nella mente si insinuava l'urto e il fastidio per quelle parole, l'urto per avermi stratonato dalle mie lentezze e il fastidio per aver messo a nudo le mie debolezze.

I giorni sono corsi via come le sigarette portate alle labbra, ma ora a ogni boccata saliva la domanda: vinci veramente tu? La domanda era sempre lì, più che mai ingombrante. **Ho pensato alla sigaretta che nasconde un disagio**, comunicando insoddisfazione per qualcosa, per qualcuno, addirittura dimenticando il linguaggio del proprio corpo, del piacere che deriva dalla sua naturale relazionalità. Ho riflettuto sui limiti, sui miei, quelli sottaciuti per egocentri-



simo, per personalismo, per superbia, ho sentito il morso del nervo scoperto per la mia arrendevolezza, per le mie ottuse ostinazioni scambiate per tenacia.

Non è facile smettere di fumare, come non è facile fare leva, ricorrere a tutte le proprie energie interiori per trovare appunto quella leva. La paura di non farcela è stata molta, tant'è che a ogni persona incontrata confidavo di avere chiuso con le sigarette. Così se non fosse stata sufficiente la volontà e la motivazione per continuare nella scelta fatta, l'eventuale "perdita della faccia" avrebbe figurato da deterrente di non poco conto.

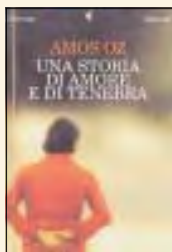
Credo sinceramente che non si smette di fumare per lo stesso motivo per cui non si coglie il valore della vita, per paura di non reggere alla sofferenza della privazione, la quale demanda alle proprie responsabilità, ai propri impegni assunti, al proprio essere in quanto tale perché insieme agli altri.

Forse anche in una sigaretta c'è la cecità e l'ottusità che annebbia il cuore... E allora chissà... **Io ho smesso di fumare non solo per vincere una sfida, ma piuttosto per sentirmi veramente più libero.**

Vincenzo Andraous

e-mail: vincenzo.andraous@cdg.it

In primo piano



**UNA STORIA
DI AMORE
E DI TENEBRA**

Autore: Amos Oz
Edizioni: Feltrinelli
Anno: 2005
627 pagine
Euro 19,00

Storia di amore e di tenebra, complessa autobiografia di uno degli esponenti più interessanti e amati della letteratura ebraica contemporanea, **ripercorre le origini della famiglia di Oz**, la storia della sua infanzia e giovinezza prima a Gerusalemme e poi nel kibbutz di Hulda e l'esistenza tragica dei suoi genitori.

Amore e tenebra sono le due forze che caratterizzano la narrazione che si muove avanti e indietro nel tempo, scavando in 120 anni di storia familiare e tracciando **una saga di rapporti d'amore e odio verso l'Europa**, che vede come protagonisti quattro generazioni di sognatori, studiosi, uomini d'affari falliti e poeti... Questa vasta galleria di personaggi mette a punto una sorta di "cocktail genetico" da cui nascerà un figlio unico, nutrito di fantasia che, in un momento di rivelazione avvenuta attraverso un dolore atroce, scoprirà di essere artista, scrittore.

Amos Oz ci consegna la storia della sua infanzia e dell'adolescenza colma di aspirazioni poetiche, zelo politico e una **paura costante di un altro genocidio degli ebrei**, questa volta nella stessa Israele, a opera degli arabi, degli inglesi, dell'intero mondo cristiano e islamico. Il giovane Amos temeva che il mondo intero stesse tramando per uccidere tutti gli ebrei, bambini compresi, giovani sognatori fanatici compresi, proprio come era lui.

Al centro di questo romanzo autobiografico sta il grande tabù di Oz: il suicidio della madre nel 1952. L'esplorazione dolorosa e coraggiosa di questa tragedia viene condotta con lucidità, nostalgia e rancore, con pietà e travaglio, con schiettezza e un **"flusso di coscienza" incredibilmente poetico** che, con immediatezza, giunge al cuore del lettore. La vita della famiglia diventa così storia collettiva di un popolo e di una nazione.

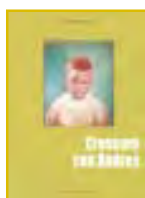
di Pia Dell'Acqua



E LI GUARDÒ NEGLI OCCHI

Autore: Francesco Anfossi
Edizioni: Paoline
Milano 2005
125 pagine
Euro 9,00

Francesco Anfossi, giornalista di Famiglia Cristiana, ricostruisce la figura di padre Puglisi, assassinato dalla mafia il 15 settembre 1993. Dalle testimonianze raccolte emerge il ritratto di un uomo tutto d'un pezzo, coerente e umile, schierato senza veli e ambiguità dalla parte dei più deboli. Significativa l'intervista di Anfossi al suo assassino. I diritti d'autore del libro saranno devoluti alla Caritas Italiana per la realizzazione di progetti per la salvezza e la tutela dell'infanzia.



CRESCERE CON ANDREA

Autore: Adriano Greppi
Edizioni: Mercurio
Anno 2005
141 pagine
Euro 12,00

Adriano Greppi racconta la propria vita, e quella di sua moglie, accanto ad Andrea, un bambino nato sano ma che, a causa di una grave malattia, si ritrova catapultato nel mondo dell'handicap. È una testimonianza lucida che, oltre a sottolineare la tenacia, i sacrifici dei genitori e offrire utili consigli, si propone di far conoscere un mondo a volte dimenticato.

CUORE SACRO

Regia: Ferzan Ozpetek
Genere: drammatico
Durata: 1h 57'
Italia 2005

Cast: Barbora Bobulova, Andrea Di Stefano, Lisa Gastoni, Massimo Poggio



Un'imprenditrice giovane e senza scrupoli si ritrova a riflettere e a sconvolgere la sua esistenza quando per caso viene a contatto con la "delinquentella" Benny e il mondo dell'emarginazione. Ozpetek, attraverso la crisi della protagonista, lascia gli spettatori da soli con le proprie domande: la paura della morte, i segni dell'ultraterreno e il desiderio di un'umanità dell'essere e della solidarietà prima che dell'avere.

I BAMBINI FANNO OH

Giuseppe Povia, vera rivelazione del 55° Festival di Sanremo anche se non in gara, è l'autore-interprete del brano *I bambini fanno oh*, colonna sonora dell'iniziativa umanitaria Avamposto 55.

Il cantautore milanese – che in un'intervista sottolinea il suo credo: «Sono religioso, leggo la Bibbia, dico anche il Rosario» – ha deciso di devolvere i proventi di un anno dei diritti d'autore della canzone (Target) per la realizzazione di un ospedale per bambini nel Darfur.



IN GRUPPO PER REGOLARE LE EMOZIONI

Michela Fogliani descrive una nuova esperienza terapeutica volta ad affrontare l'instabilità emotiva, l'impulsività e i comportamenti a rischio



Ormai da sette anni mi interesso di interventi psicologici per il **trattamento dei problemi legati alla regolazione delle emozioni e al controllo dell'impulsività**. Infatti, nella mia esperienza, maturata anche in un periodo di collaborazione con la comunità Casa del Giovane, ho potuto constatare quanto spesso simili difficoltà stessero alla base di problemi connessi con l'uso di droghe o alcol. Già nel corso dei miei studi mi sono resa conto di come la letteratura internazionale sottolineasse l'**efficacia dell'approccio cognitivo-comportamentale** e questo mi è apparso ancora più chiaro durante la mia frequenza alla Scuola di Specializzazione in Psicoterapia.

Risultava indispensabile tuttavia avere a disposizione un modello di intervento in grado di affrontare in maniera organica i molteplici aspetti di una sofferenza psicologica, che può essere anche molto grave e invalidante. Spes-

so infatti, nei casi più complessi, possono coesistere diverse tipologie di comportamenti a rischio – problemi di dipendenza e abuso di sostanze, disturbi alimentari, gioco d'azzardo, comportamenti aggressivi e/o autolesivi – che hanno alla base un disturbo che attiene alla personalità nel suo complesso, interessando le relazioni, il modo di pensare, le emozioni e i comportamenti della persona.

A questo riguardo è stato illuminante l'incontro con il **modello di Marsha Linehan**, che conobbi in lingua italiana, grazie all'utilissimo testo curato da Lavinia Barone.

In sintesi il metodo prevede l'**integrazione della terapia individuale con la partecipazione a un gruppo psicoeducativo di skills training**. Tali gruppi sono orientati al conseguimento di particolari abilità e strategie per ridurre i comportamenti impulsivi, le crisi emotive e i problemi relazionali che spesso

conseguono. Gli incontri di gruppo hanno cadenza settimanale e il programma è articolato in tre moduli di due mesi ciascuno, ripetibili per la durata complessiva di un anno. Il modello prevede un costante contatto fra i terapeuti individuali e i conduttori del gruppo per assicurare un'azione sinergica e calibrata sulle esigenze del paziente.

Nello specifico il mio interesse si è concentrato proprio nella conduzione dei gruppi psicoeducativi. Infatti, **da oltre un anno, è nato a Pavia un gruppo di skills training** da me condotto, con il contributo della dr.ssa Stefania Valanzano, la supervisione della prof. Lavinia Barone e in collaborazione con alcuni psicoterapeuti individuali. Al gruppo partecipano **persone con problemi di regolazione delle emozioni, instabilità relazionale ed emotiva, comportamenti impulsivi e autolesivi**. Spesso tali comportamenti rappresentano una

modalità disadattiva per alleviare la tensione emotiva e il dolore psichico che non trovano altra via di scarico. Il lavoro nel gruppo consiste essenzialmente nel **fornire conoscenze e strategie volte ad affrontare in modo diverso le crisi emotive**, utilizzando modalità alternative più funzionali e vantaggiose, nel breve e nel lungo periodo. Nei gruppi di *skills training* si apprende l'abc delle emozioni, ovvero a riconoscerle, a comprendere le loro caratteristiche e la loro funzione. Inoltre è centrale il riferimento alle **abilità di mindfulness**, che potremmo sintetizzare come "l'essere presenti a se stessi, ai propri comportamenti, pensieri ed emozioni, senza respingerli ma senza nemmeno esserne travolti". Tali abilità risultano infatti essenziali per incrementare le capacità riflessive e la regolazione delle emozioni, riducendo la tendenza ad agire in modo impulsivo.

Il programma dello *skills*

training prevede anche un modulo interamente dedicato al **miglioramento delle abilità relazionali e dell'assertività**, intesa come capacità di affermare se stessi nel rispetto degli altri e di gestire i conflitti in modo efficace e costruttivo. La terapia individuale, che si svolge parallelamente, offre l'opportunità di riprendere e approfondire ulteriormente questi temi alla luce delle specifiche difficoltà e caratteristiche personali.

Nel complesso i risultati di questa esperienza sono stati a mio parere assai incoraggianti, a tal punto da spingerci a elaborare una serie di progetti per estendere ulteriormente la nostra attività in questo campo. Infatti, il gruppo di *skills training* costitui-

METODO DIALETTICO-COMPORTAMENTALE DI M. LINEHAN

Terapia individuale + skills training di gruppo
Eventuale terapia farmacologica
Programma residenziale, se necessario

PROGRAMMA DEI GRUPPI SKILLS TRAINING

I Modulo: Regolazione delle emozioni: riconoscere le emozioni e la loro funzione, comprendere la relazione fra pensieri, emozioni e comportamenti.

II Modulo: Tolleranza della sofferenza mentale, strategie per superare le crisi emotive e controllare l'impulsività.

III Modulo: Efficacia e assertività nei rapporti interpersonali, capacità di gestire i conflitti e risolvere i problemi relazionali.

sce una risorsa di trattamento efficace e versatile, offrendo ai suoi partecipanti una vera e propria "palestra per il cambiamento".

Riferimenti bibliografici

Linehan M., *Trattamento cognitivo-comportamentale*

del disturbo borderline. Il metodo dialettico, a cura di L. Barone, ed. Raffaello Cortina, 2001.

Barone L., Maffei C., *Emozione e conoscenza nei disturbi di personalità*, ed. Franco Angeli, 1997.

Barone L., *Emozioni e disagio in adolescenza*,

ed. Unicopli, 2004.

Barone L., Caverzasi E., *Curare il borderline. L'alleianza nella mente*, ed. La Goliardica pavese, 2002.

Taylor G., Bagby J., Parker J., *I disturbi della regolazione affettiva*, ed. G. Fioriti, 2001.



IL "SAN FRANCESCO" DI BUTERERE

Fratel Antonio Bargiggia: un martire che con l'esempio ha convertito altri fratelli

L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».

Quest'affermazione, fatta in forma solenne nel lontano 1975 da papa Paolo VI nella sua esortazione apostolica "Evangelizzazione nel mondo contemporaneo" e ripresa da papa Giovanni Paolo II, ci dice che tutte le riflessioni teoriche sulla missionarietà della Chiesa rischierebbero di rimanere lettera morta se non si incarnassero nella vita quotidiana di tanti cristiani che diventano **testimoni del Vangelo in ogni parte del mondo**.

Lo stesso papa Giovanni Paolo II è stato la prova vivente della verità di questa affermazione, lui testimone vivente di Cristo e del suo Vangelo in decine e decine di paesi, ma con lui lo sono anche tanti al-

tri cristiani che hanno accettato di spendere la loro vita a servizio del Regno.

Tanti di loro restano anonimi, e soltanto Dio sa come rendere feconda la loro dedizione e testimonianza. Qualcun altro invece viene alla ribalta nell'ultimo momento dell'esistenza che ci spalanca davanti l'immagine di veri testimoni nel senso più pieno di questa parola: testimone cioè martire.

Così è stato per **Annalena Tonelli**, assassinata in Somalia nel 2003, per **Maria Bonino**, morta qualche settimana fa in Angola, e per **fratel Antonio Bargiggia**, assassinato in Burundi il 3 ottobre del 2000 mentre da Mutoyi scendeva verso la capitale Bujumbura.

Fratel Antonio aveva iniziato il suo servizio ai più poveri sempre in Africa, in Burundi, nel 1979 come **volon-**

tario del VISPE (Volontari Italiani Solidarietà Paesi Emergenti). Finiti i due anni di servizio civile, sceglie la vita consacrata e si unisce alla **famiglia religiosa "Fratelli dei poveri"** composta da fratelli bianchi e neri.

Presto rimane attratto dalla misera vita dei quartieri attorno alla capitale Bujumbura. **Sceglie la bidonville più miserabile, Buterere**, dove c'è la discarica dei rifiuti della città. Anche lui abita in una capanna di fango, in mezzo agli altri tuguri. Aveva una carità particolare verso i lebbrosi, i malati, i ciechi, le ragazze malate di Aids; **sempre sorridente, era amato da tutti**. Certamente questo desiderio di vita povera con i poveri, gli è stato ispirato dalla vita dell'eremita **padre Charles de Foucauld**, di cui leggeva gli scritti spirituali.

Dopo i tremendi massacri a sfondo tribale avvenuti in Burundi nel 1993, fratel Antonio si sente chiamato a lenire altre sofferenze. Ottiene di entrare e uscire come vuole dall'ospedale militare. Per tutti ha una parola di consolazione. Tutti lo vogliono vicino, alcuni vogliono che li aiuti a pregare.

L'altro campo che si è aperto alla sua carità è stato il carcere di Mpimba, la prigione centrale di Bujumbura. Stimato dai superiori del carcere, **entra anche negli incredibili bracci dei condannati a morte**, veri gironi dell'inferno. Anche qui consolava, aiuta. I carcerati gli infilano in tasca fogli di carta appallottolati, che non sono altro che lettere indirizzate alle mogli, ai figli. Questa sua

presenza tra i carcerati ottiene qualcosa che non può non stupirci. Senza prediche, ma **con la sola testimonianza della bontà**, induce i carcerati a cambiare vita: chi sta meglio aiuta gli altri. Al posto delle recriminazioni più feroci, delle bestemmie e degli insulti, entra persino la recita del Rosario e i carcerati stessi preparano i momenti di preghiera. È così che il Vescovo di Bujumbura può entrare nel carcere il 16 luglio del 2000 e celebrare per i detenuti. Nella stessa occasione una ventina di detenuti ricevono il battesimo. Scrive lo stesso Fratel Antonio: «È stato un momento in cui si è visto l'amore e la misericordia di Dio verso di noi, poveri peccatori».

Era diventato un mito per la gente. Quando passava per le strade o i viottoli di Bujumbura, tutti lo chiamavano: «Antoine! Antoine!». Un capo militare gli chiese: «Sai perché tutti ti chiamano?». «No, non lo so», rispondeva lui. E l'altro di rimando: «Perché tu li ami».

Se gli si chiedeva della sua vita povera e sacrificata, rispondeva: «Non mi pesa. **Non faccio fatica a voler bene**». Senza ombra di protagonismo, diceva: «Il Signore è troppo buono con me, mi colma di doni, di gioia; io non ne sono degno».

Fino a quando quattro militari sbandati lo fermano: uno di loro gli mette la bocca del fucile alla tempia e spara. Colui che verrà poi chiamato il "San Francesco di Buterere" era ormai maturo nell'amore e Dio lo ha colto per Sé.



Nella foto, fratel Antonio con alcuni giovani a Buterere.

Don Cesare Volonté

Responsabile VISPE
Via della Chiesa, 3 - Tel. 02-9007057
20084 Casirate di Lacchiarella (MI)

APPUNTAMENTI IN COMUNITÀ

SPETTACOLO DI DANZA SACRA

18/5/2005 - Salone Terzo Millennio - Via Lomonaco 43 - Pavia

INAUGURAZIONE MONASTERO "MATER CARMELI"

4/6/2005 - Via del Bottegone, 9 - Chiavazza - Biella

CAMPO DI LAVORO

11-16/7/2005 - Casa Giglio - Vendrognò (Lc)

Per adolescenti

CAMPO DI RICERCA VOCAZIONALE

19-23/7/2005 - Casa Sacro Cuore - Ronco di Ghiffa (Vb)

SETTIMANA DI RESPONSABILIZZAZIONE

3-6/8/2005 - Casa Giglio - Vendrognò (Lc)

"I sentieri della speranza: cammini e valori nell'accogliere l'altro"

TRE GIORNI DEI FAMILIARI

11-13/8/2005 - Casa Giglio - Vendrognò (Lc)

TRE GIORNI DELLA FAMIGLIA

17-20/8/2005 - Casa Giglio - Vendrognò (Lc)

FESTA DEGLI AMICI DELLA COMUNITÀ

18/9/2005 - Cascina Giovane - Samperone di Certosa (Pv)

Per informazioni: Oratorio 0382.3814551; Don Arturo 0382.925729; Lucia 0382.3814459

Il Giovane Artigiano

UNA SFIDA POSSIBILE

La cooperativa sociale al bivio: ritorno alle origini, supporto educativo ai giovani, industrializzazione o altro?

di **Giorgio Bugliesi**

Il Giovane Artigiano, cooperativa della Casa del Giovane nata nel 1997 per dare una dimensione strutturata all'offerta di aiuto lavorativo per i giovani comunitari e non solo, sta affrontando un periodo di rielaborazione della propria funzione.

Innanzitutto, è necessario **attualizzare gli obiettivi**. La cooperativa, infatti, nasce con un duplice scopo: offrire uno sbocco lavorativo temporaneo a giovani provenienti dal mondo del disagio e, in sinergia con gli educatori della Casa del Giovane, facilitarne il percorso di maturazione personale.

Molto è stato sicuramente fatto, ma a distanza di otto anni è necessario fare il punto della situazione.

Di fatto le cooperative sono equiparate alle ditte. Le agevolazioni sono ridotte o inesistenti. Per molti è forte la tentazione di ridurre lo spazio per il recupero di persone con disagio e concentrare



gli sforzi sulla produttività e l'abbattimento dei costi! Non è il caso del Giovane Artigiano, anche se questa situazione ci obbliga a dare maggiore impulso e concretezza all'attuale fase di verifica.

La presenza di molti volontari che con le loro competenze supportano la Cooperativa e aiutano in tanti settori determinanti va sicuramente incentivata; è necessario **aprirsi ad altre collaborazioni**, lasciandoci stimolare anche da realtà che ci circondano e che vanno nella nostra stessa direzione.

Un modo per progredire è mettersi in collegamento con le associazioni, le cooperative e anche i gruppi che perseguono finalità sociali, allargando la riflessione, mettendoci in discussione e, perché no, accettando le provocazioni costruttive che possono scaturire. È necessario dare il nostro contributo al dibattito che sicuramente coinvolge tutte le realtà che aiutano concretamente chi cerca una possibilità di lavoro.

Aprirsi agli altri è necessario, ma non sufficiente; serve **aprirsi al nuovo**. Non certo in maniera sconsiderata, ma valutando con attenzione ciò che da anni ormai si fa strada anche nel nostro Paese. Mi riferisco ad esempio ai **distretti di economia solidale** che si basano su un modello di economia nato in America del Sud (Argentina e Brasile) e che prevede un'interconnessione tra differenti realtà produttive volta all'ottimizzazione del lavoro e alla diminuzione delle spese. Da noi queste esperienze sono in fase avanzata di studio, solo in pochi casi si sta già realizzando qualcosa: per esempio nel settore dell'agricoltura o dei servizi.

Il Giovane Artigiano ha già fatto passi significativi, quali la partecipazione convinta alle confcooperative, ma ancor più tramite la partecipazione al **Consorzio Crescere Insieme**, che riunisce diverse cooperative e del quale è stato promotore.

Questi sono solo alcuni spunti, ma credo che valga la pena confrontarsi a 360 gradi. Soprattutto se lo scopo è di aiutare in modo non assistenzialistico chi ha avuto meno fortuna di altri.



LE COMUNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE

Oratorio (sede amministrativa e colloqui)

Viale Libertà, 23 - 27100 - Pavia - Tel. 0382.3814551 - Fax 0382.29630 - cdg@cdg.it

Comunità alloggio per minori

Casa Giglio

Comunità-famiglia per bambini - 23838 Vendrogno (LC) - Tel. 0341/870159 - Fax 0341/811598 - cgiglio@cdg.it

Casa Gariboldi (Invio relazioni per inserimenti minori) - cgariboldi@cdg.it

Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814457 - Fax 0382/3814454

Casa S. Martino

Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814458 - Fax 0382/3814454 - ccontigliara@cdg.it

Case di formazione

Casa Nuova

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814464 - cnuova@cdg.it

Casa S. Mauro

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814459 - cformazione@cdg.it

Comunità per i giovani

Casa Madre

Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814590

Cascina Giovane

Samperone di Certosa - 27012 Certosa di Pavia Tel. 0382/925729 - csamperone@cdg.it

Casa Speranza - Madonna dei Giovani

Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI) Tel. 015/2439245 - Fax 015/2520086 - csperanza@cdg.it

Villa Ticinum - Consorzio "Crescere insieme"

Comunità doppia diagnosi - Via Oberdan, 19 - 27100 Pavia - Tel. 0382.240598

Centro diurno "Don Orione"

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - cdiurno@cdg.it

Casa Accoglienza

Comunità pedagogico-riabilitativa - Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814430

Comunità femminili

Casa S. Michele

V.le Golgi, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382/525911 - cmichele@cdg.it

Casa S. Giuseppe "Al Giglio"

Per mamme con bambini - 23838 Vendrogno (LC) - Tel. 0341/870159 - Fax 0341/811598 - cgiglio@cdg.it

Altre Comunità

Madonna della Fontana - Fraz. Fontana - 26900 Lodi - Tel. 0371/423794

Monastero Mater Carmeli - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249 28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323/59536 - cgghiffa@cdg.it

Casa Maria Immacolata - Inesio (LC) - Tel. 0341/870190 - cinesio@cdg.it

Casa S. Giuseppe - Via alla Fontana 22039 Maisano di Valbrona (CO) - Tel. 031/661109

Osservatorio sul disagio "don Enzo Boschetti"

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia Tel. 0382/3814500 - Fax 0382/3814502

Centro servizi per la formazione Edgardo e Maria Castelli

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia Tel. 0382/3814500 - Fax 0382/3814502 - infocsf@cdg.it

Centro di accoglienza per senza fissa dimora

Casa S. Francesco

Viale Sardegna 80 - 27100 Pavia

Laboratori e punto vendita

"Arsenale Servire il fratello": Centro stampa, carpenteria, falegnameria, officina meccanica

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia Tel. 0382/381411 - Fax 0382/3814412 - centrostampa@cdg.it

Il Giovane Artigiano - V.le Libertà, 9 - 27100 Pavia Tel. 0382/539225 - Fax 0382/29630